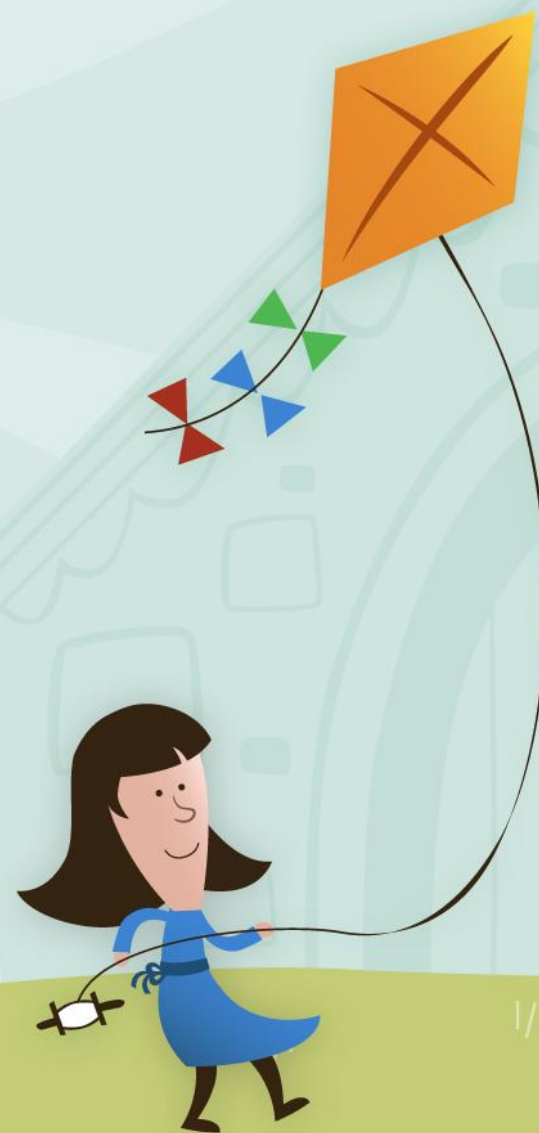


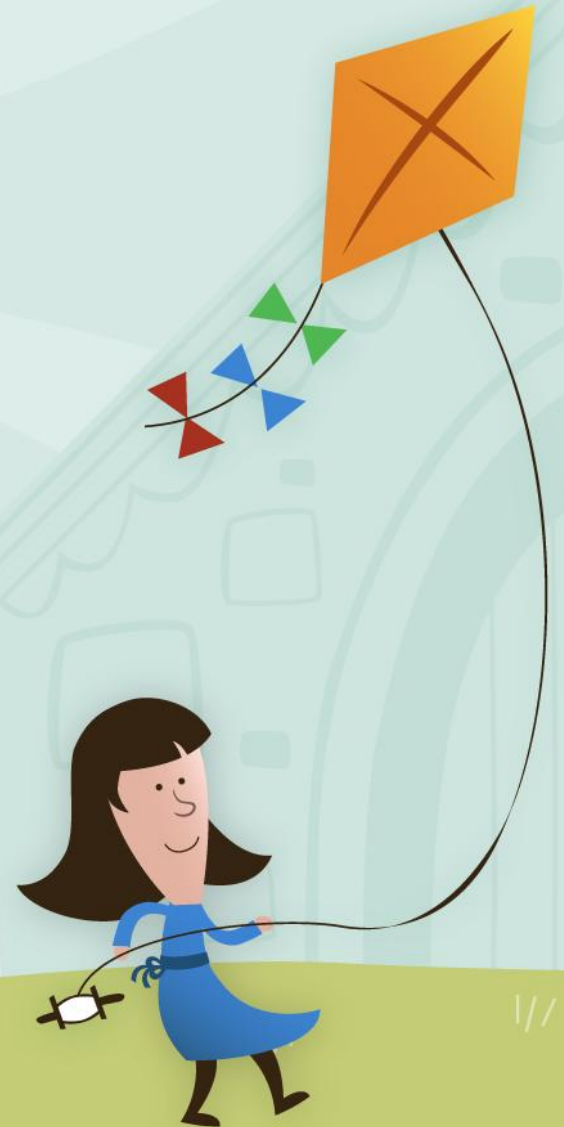
# Dalla comprensione alle forme. Dalle forme all'interpretazione

Un'applicazione testuale del modello valenziale



Il mio titolo è un po' provocatorio e richiede una giustificazione

In esso ho voluto sottolineare il legame tra un atto compiuto di **lettura e le forme** di un testo (non sempre tenuto nella giusta considerazione)



La lettura si può pensare come un'operazione in due fasi



## LA COMPRENSIONE

Ci si avvicina e ci si immerge  
col nostro mondo di senso nel  
testo (le forme operano  
implicitamente)

## L'INTERPRETAZIONE

Ci si allontana e si considera il  
mondo di senso del testo (se ne  
esplicitano le scelte formali e se ne  
propone una chiave di lettura)

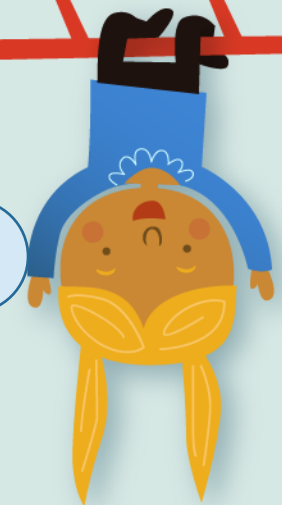



In un atto compiuto di lettura la riflessione sulle  
**forme** serve a  
**collegare**

la soggettivazione dell'**immersione** nel testo  
durante la comprensione

l'oggettivazione dell'**emersione** dal testo  
durante l'interpretazione





Comprendendo si arriva a concettualizzare una possibile modulazione della **forma** di una parola con un **significato** (nome o verbo, avverbi, locuzioni avverbiali)

Mettendo in relazione la comprensione e la modulazione della forma si può provare a spiegare perché viene usata in quel modo e in quel testo, ovvero **interpretare**





La lettura di una scrittura frontale, come quella dell'epos, è sostenuta in particolare dall'esplorazione della modulazione delle forma **NOME**



La lettura di una scrittura **multiprospettica**, come quella del racconto o del romanzo, è sostenuta in particolare dall'esplorazione della modulazione della forma **VERBO**



Nella lettura di un epos, è centrale la modulazione della forma NOME in quanto per convenzione è una dea che racconta e la sua voce non ha una collocazione spazio-temporale: il racconto sembra quasi sorgere lì, ovunque noi siamo, di fronte a noi

Nella lettura di una fiaba, di un racconto o di un romanzo è centrale la modulazione della forma verbo in quanto per convenzione è una collettività o una singola persona che racconta e la loro voce ha una collocazione spazio-temporale (più o meno marcata): vi è un piano della **narrazione** distinto da quello del **racconto** (che a sua volta può avere molti piani)





Ma... la scuola e i libri di testo separano la riflessione sulle forme e la lettura dei testi: da un lato non riconoscono le specificità formali dei testi e dall'altro fanno il catalogo delle forme

La lettura  
(La scrittura /  
L'ascolto / Il  
parlato)

La riflessione sulla lingua

La grammatica



Il modello valenziale ci aiuta  
a 'leggere' perché nel  
modello valenziale la lettura  
del testo e la riflessione sulle  
forme non sono separati

A patto di non farne però un modello applicato  
meccanicamente come si fa con la grammatica cosiddetta  
tradizionale



## I CIRCOSTANTI DEL NOME

Osservando i legami tra le parole a desinenza nominale si esplora come viene presentato il **'reale'** nei testi e ci si avvia alla concettualizzazione della forma del NOME

## LE VALENZE

Osservando i legami tra verbo e argomenti nella predicazione si esplora il **dramma messo in scena** nel testo e nei pensieri (i piani spazio-temporali su cui avviene e le relazioni realizzate su ognuno) e ci si avvia alla concettualizzazione della forma VERBO

## LE ESPANSIONI

Osservando i legami tra elementi modali e il pensiero si esplorano ulteriormente le prospettive spazio-temporali del testo e ci si avvia alla concettualizzazione delle forme per lo più INVARIABILI



Proviamo a leggere insieme un racconto ... e a tenere d'occhio la forma 'verbo'

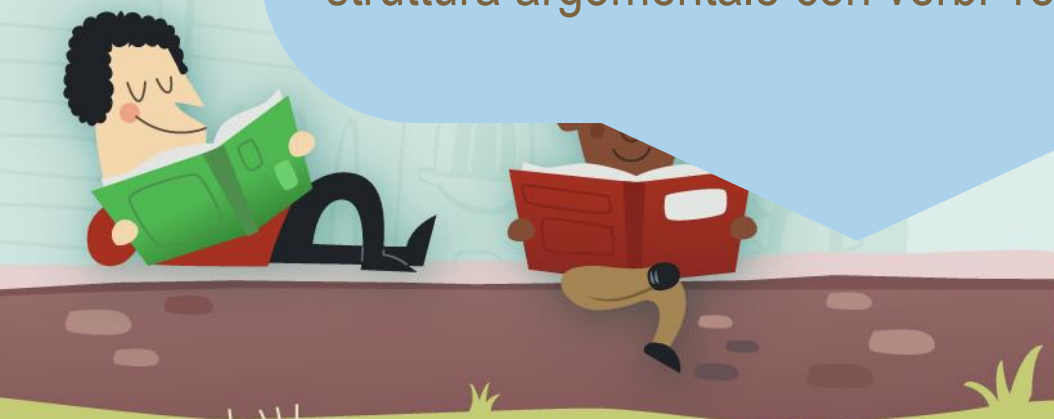
**Agosto 1963**

Proposto per la prova INVALSI di italiano del 2018-2019



## Perché un racconto sul 'senso di colpa'?:

- il senso di colpa è un vissuto familiare a tutti che prorompe in maniera incontenibile, importante da esplorare a scuola
- è un vissuto sentimentale talmente disturbante che si tende a 'evitare' ciò che lo ha generato
- nella lingua l'evitamento si traduce di frequente in una messa in scena nella scrittura di piani diversi di coscienza e reticenze espressive
- forme della lingua che mettono in scena nella scrittura piani diversi di coscienza sono il 'tempo' del verbo e le 'espansioni'
- una forma della lingua che esprime una messa in scena massimamente reticente è la struttura argomentale con verbi 'relativamente impersonali'





## Il senso di colpa

Sarebbe bene preparare il terreno sul **tema** invitando gli allievi a

- riflettere sulle proprie esperienze
- raccontare le proprie esperienze
- scrivere un'esperienza
- cercare insieme nelle scritture i modi in cui diciamo che non è colpa nostra
- osservarle



Forse verranno fuori tra l'altro ....

Inizio improvviso  
dal niente ...

Era da tanto tempo  
...

È che ....

Mi è capitato ...

Sovrapposizioni  
temporali

### OSSERVIAMO

Come cominciano i loro racconti? Si sente un'urgenza? Si sente il bisogno di raccontare? Vanno avanti e indietro nel tempo? Raccontano su un piano della realtà e uno dei pensieri?

Che impressioni suscitano in loro queste forme? Perché le hanno usate? Come le chiamerebbero ...





Immergiamoci con gli allievi nella lettura e abbandoniamoci alla magia del racconto

Facciamo cavalcare la fantasia e le domande di tutti i tipi ...

Come comincia? Perché? Cerchiamo le spie?

Avviene sempre nello stesso spazio? E quanti? Cerchiamo le spie ...

Ognuno è una scena? Notiamo delle differenze tra le scene? Diamo un nome a ogni scena e proviamo a disegnarle ...

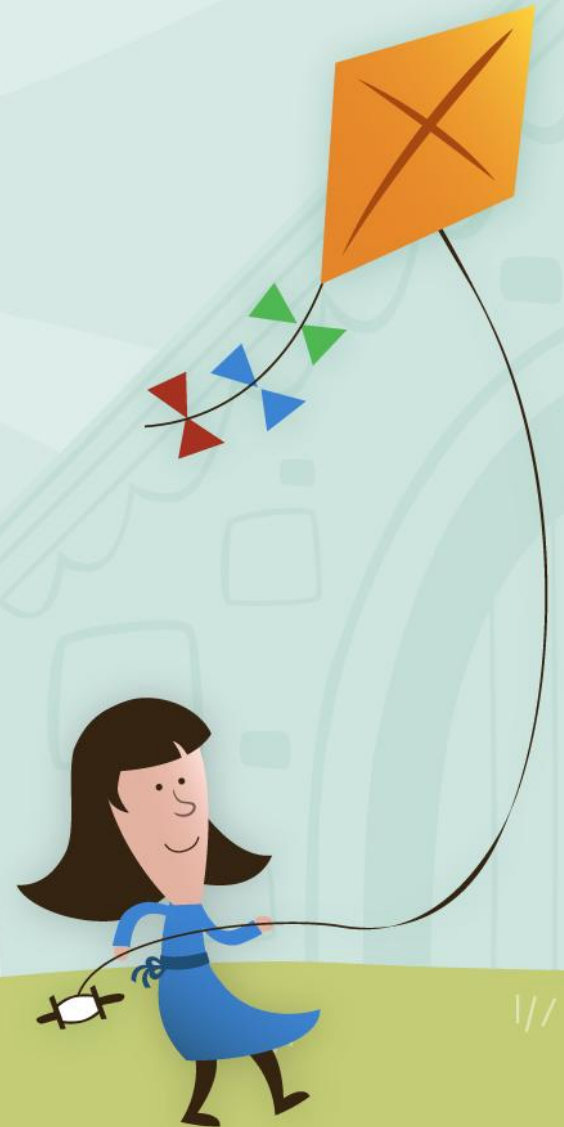
Come disegniamo la sottoscena che appare nella mente del protagonista della seconda scena ?...

Chi sono i personaggi di ogni scena? Come parlano? In che tempo? Cerchiamo le spie ...

Chi racconta? Come parla? In che tempo? Cerchiamo le spie ....

Abbiamo scoperto **tre** scene: 'L'incontro con i carabinieri'; 'Un giro fino al fiume'; 'Paolino è vivo!'.

Abbiamo osservato chi racconta la storia. Ci sono dei momenti in cui chi racconta interrompe il racconto e riflette tra sé e sé su qualcosa e altri in cui spiega qualcosa parlando direttamente con noi? Cerchiamo le spie ....



## NELLA PRIMA SCENA

Faceva un gran caldo, ma di colpo fui attraversato da un brivido che mi gelò il sudore ...

Io non ebbi la forza di fiatare. Il cuore mi galoppava a cento all'ora, e mica per la corsa in bicicletta. Era che da una settimana la sognavo tutte le notti 'sta cosa: che venivano, mi portavano in prigione, mi sbattevano in una cella nera e umida





## NELLA SECONDA SCENA

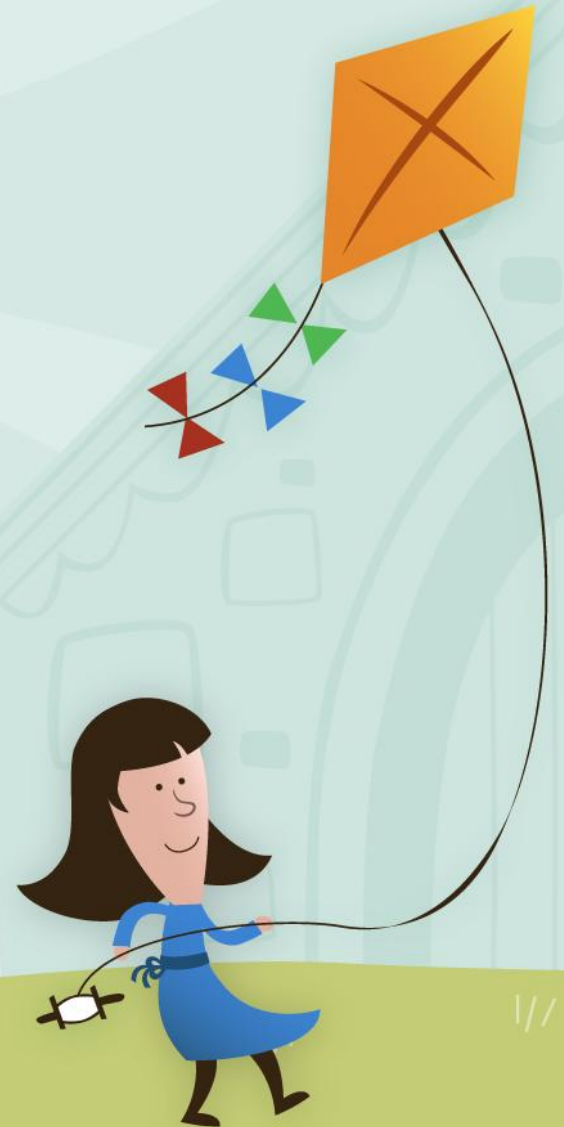
Insomma, era successo che una settimana prima io e Paolino, un bambino che aveva un paio d'anni meno di me, eravamo andati di sera a prenderci un cocomero da un vicino. Ne aveva così tanti!

Ora, devo dire la verità, non è che friggessi dal rimorso o dal senso di colpa: se Paolino c'era rimasto secco col cocomero era colpa sua che doveva essersi distratto. Però avevo il terrore che qualcuno scoprisse che ero stato io. Ecco perché vedere i carabinieri mi faceva venire i sudori freddi.



## Ad alta voce : leggiamo e sentiamo

1. Il titolo di ogni scena lo legge sempre lo stesso bambino
2. Ogni personaggio viene affidato ad un solo bambino
3. Il narratore lo leggono due bambini diversi in ogni scena (uno che racconta *ad alta voce* e uno che pensa tra sé e sé)
4. Le parti in cui il narratore parla con noi per spiegarci le proprie ragioni le leggono in coro tutti!



## QUANTI PIANI SPAZIO-TEMPORALI?

Il piano della **storia** è diviso in due piani :

- Il bambino narratore ci racconta la storia come la si vede all'**esterno**
- Il bambino narratore ci fa sentire i propri pensieri come fluiscono nella sua **mente**

Il piano della **narrazione**

- Il bambino narratore parla direttamente con noi

Un po' come ci sentiamo noi quando siamo oppressi dal senso di colpa: la vita continua all'esterno normalmente e all'interno tanta paura, angoscia, un continuo ripensare e cercare le ragioni e un bisogno forte di spiegare il nostro punto di vista



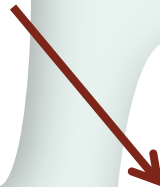
L'incontro con i carabinieri



### Le spie del dialogo con noi

- 'e mica per la corsa in bicicletta'
- 'Era che da una settimana lo sognavo tutte le notti ...'

Un 'giro' fino al fiume



### Le spie del dialogo con noi

- 'Insomma, era successo che una settimana prima...'
- Ora, devo dire la verità, non è che friggessi dal rimorso o dal senso di colpa ...
- Ecco perché, vedere i carabinieri ...

Paolino è vivo



Riflettiamo su una spia che ci fa pensare che il narratore parla con noi

‘era che da una settimana la sognavo tutte le notti, sta cosa: che venivano, mi prendevano e mi sbattevano in prigione, in una cella nera e umida’

‘Era che da una settimana’: mi fa pensare a qualcosa che esiste e sfugge al controllo del bambino narratore



Rosalia Gambatesa

Firenze 12  
settembre

<#>





## *Guardiamo con che lingua è fatto il pensiero*

*'era da una settimana che la sognavo tutte le notti, sta cosa: che venivano, mi prendevano e mi sbattevano in prigione, in una cella nera e umida'*

Si parla di ...

da una settimana la sognavo tutte le notti, 'sta cosa : che venivano, mi prendevano e mi sbattevano in prigione, in una cella nera e umida

Si dice che...

Era che...

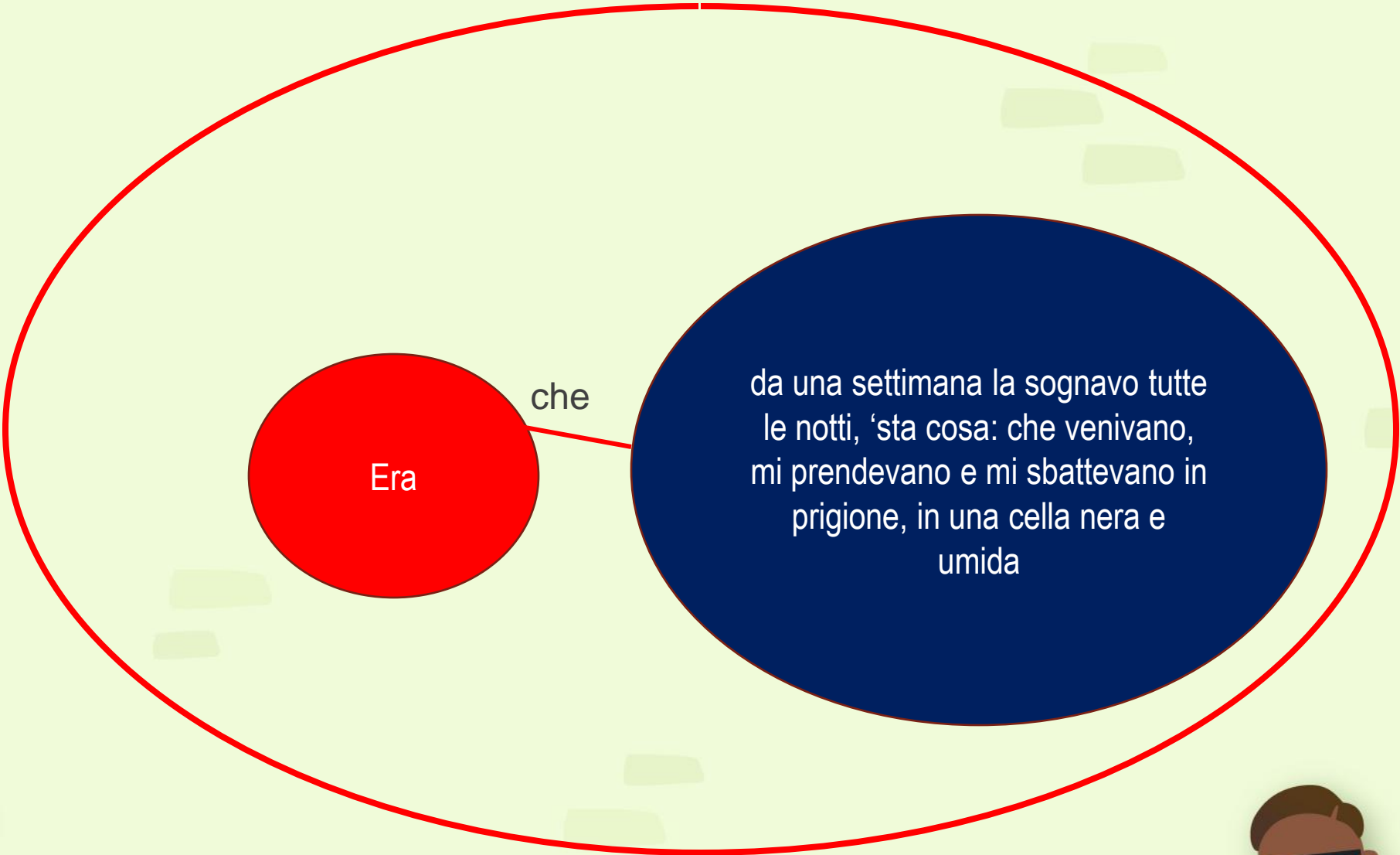


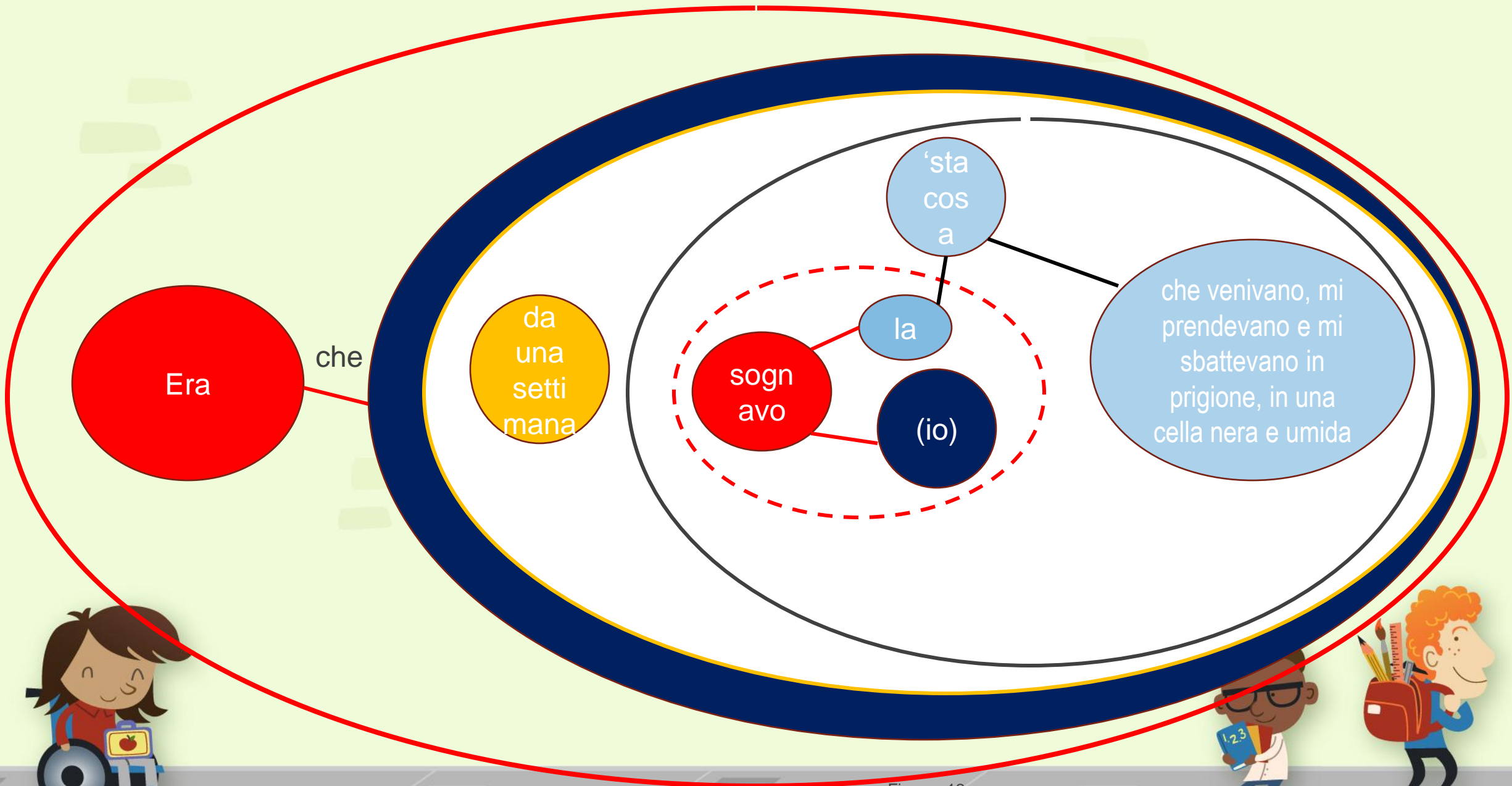
Rosalia Gambatesa



Firenze 12  
settembre







## Osservando

- **‘era’**: cosa ci fa immaginare? qualcosa che si presenta sfuggendo al controllo dell’*io*, mette in scena qualcosa che non ha un’origine e una direzione, esiste
- **‘che da una settimana la sognavo tutte le notti, ‘sta cosa : che venivano, mi prendevano e mi sbattevano in prigione, in una cella nera e umida’**: com’è questo ‘si parla di’? ENORME, un intero pensiero che non è l’origine di ‘era’ e nemmeno il punto di arrivo, sta sulla scena senza una propria volontà, con una potenza in se stesso, non è una persona e non si può fermare

### Nel ‘si parla di’

- **‘io’**: cos’è? dov’è? è nascosto (sottinteso) nella cosa enorme del ‘si parla di’ che ha una potenza in se stesso, ne è il soggetto **involontario, perché?**
- **‘la’**: cos’è? Che tipo di parola è? è una parolina vuota, l’oggetto del sogno in cui è nascosta l’angoscia del bambino narratore come se non dipendesse da lui
- **‘sta cosa’**: cos’è? è un’altra espressione vuota che però è presente nella scena grazie a **‘sta’** come se il narratore stesse cominciando a vedere una cosa bruttissima
- **‘venivano, mi prendevano e mi sbattevano in prigione, in una cella nera e umida’**: cosa sono? sono ‘sta cosa’, quello che è costretto a vedere in sogno l’io
- **da una settimana** : per una durata lunghissima l’io non controlla la propria mente

Ma secondo te perché il protagonista narratore cercando tra sé e sé di trovare delle giustificazioni ha detto 'era che da una settimana la sognavo' e non 'io la sognavo da una settimana' ?

Raccogliamo le risposte e proviamo attraverso le risposte a spiegare e dare un nome alla forma verbale incontrata





Riflettiamo su altre due spie che ci danno l'impressione che il narratore stia parlando con noi  
'Ora, devo dire la verità [...] Ecco perché vedere i carabinieri mi faceva venire i sudori freddi.'

**'Ora, devo dire la verità'**: mi fa pensare a qualcuno che sta parlando con me e che mi spiega una cosa

**'Ecco, perché vedere i carabinieri ... '**: mi fa pensare a qualcuno che conclude in maniera convinta la propria spiegazione



# *Guardiamo con che lingua il bambino narratore ci parla 'ora devo dire la verità'*

Si parla di ...

io

Si dice che...

devo dire la verità

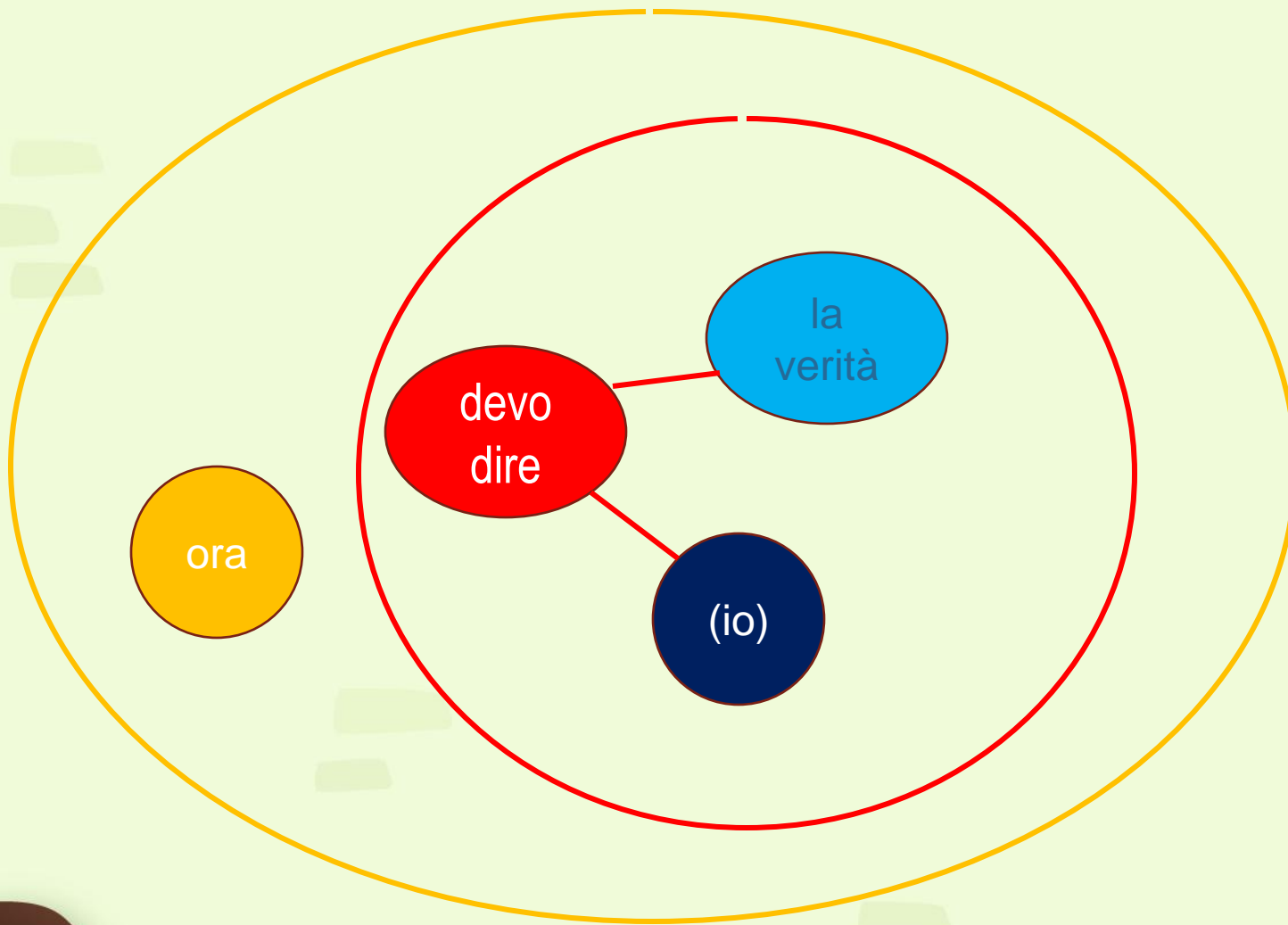


Rosalia Gambatesa

Firenze 12  
settembre

<#>





Rosalia Gambatesa

Firenze 12  
settembre

<#>



## OSSERVANDO

**'io'** : io è sottinteso, ma è l'origine di quello che accade, 'io' lo controlla  
**'ora'**: ci fa sentire proprio davanti a noi la voce del bambino narratore  
**'devo dire'**: il presente del bambino narratore (unico nel testo) ci fa sentire proprio davanti a noi la sua voce e 'devo' ce la fa sentire decisa e convinta  
**'la verità'**: il bambino narratore la vede ormai, ha una verità e ce la dirà direttamente



*Guardiamo con che lingua il bambino narratore ci parla  
'ecco perché vedere i carabinieri mi faceva venire i sudori freddi'*

Si parla di ...

vedere i carabinieri

Si dice che...

mi faceva venire i sudori freddi

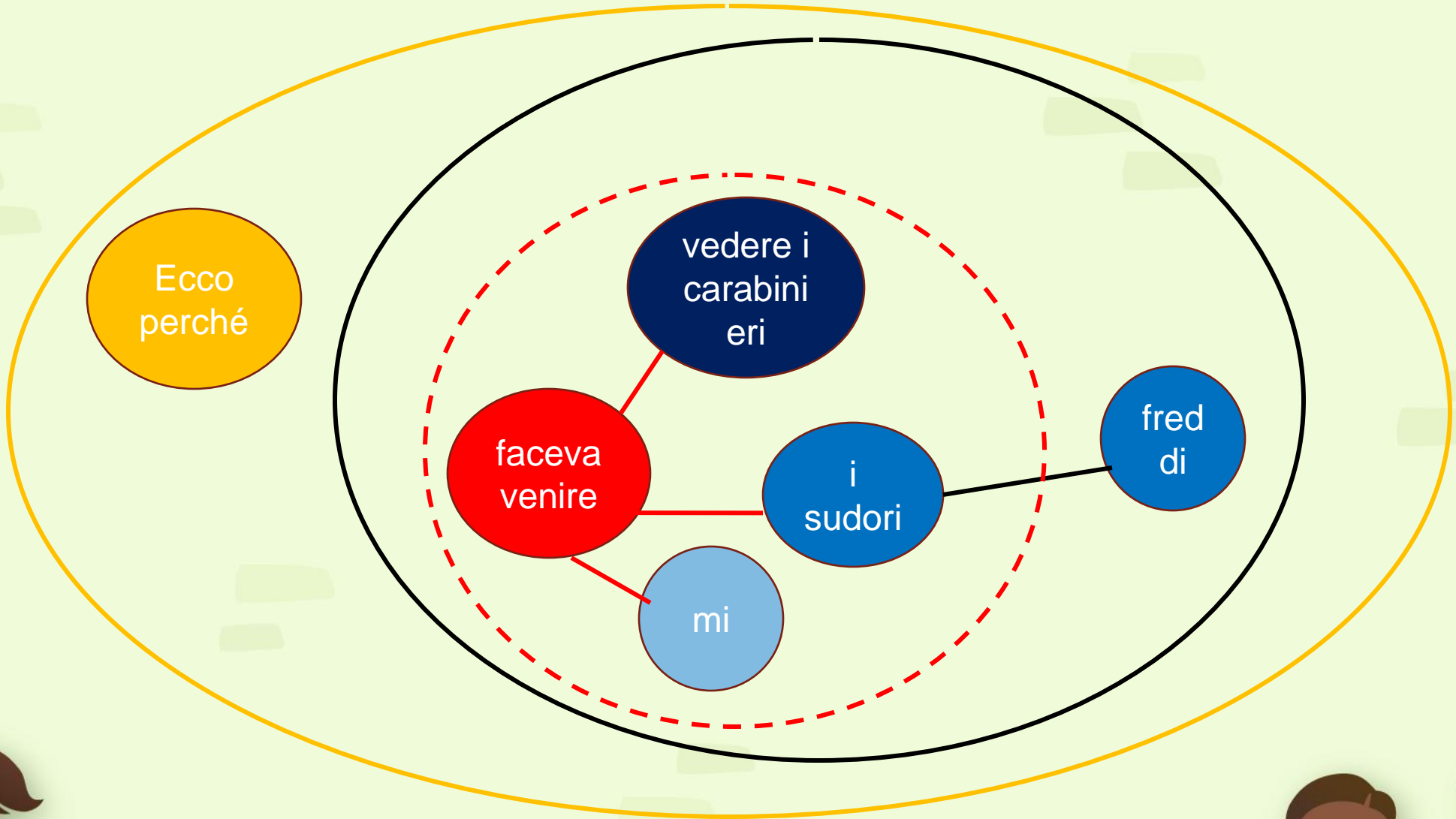


Rosalia Gambatesa

Firenze 12  
settembre

<#>







## OSSERVANDO

**‘vedere i carabinieri’**: è un ‘si parla di’ che ha una potenza in se stesso, non è una persona, non si può fermare

**‘mi’** : il bambino narratore si mostra in ‘ciò che si dice’ come il punto di arrivo del movimento del verbo, non sta nel ‘si parla di’ come prima

**‘ecco perché’**: il bambino narratore presenta davanti a noi la sua verità

**‘faceva venire’**: il passato si riferisce all’inizio della storia quando noi non capivamo bene ed è una forma del verbo che ha un ‘si parla di’ che non è una persona ma qualcosa che non dipende da nessuno umano, accade di per se stessa

**‘sudori freddi’**: riprende l’inizio quando dice ‘mi gelò il sudore nella maglietta’



## RICAPITOLANDO

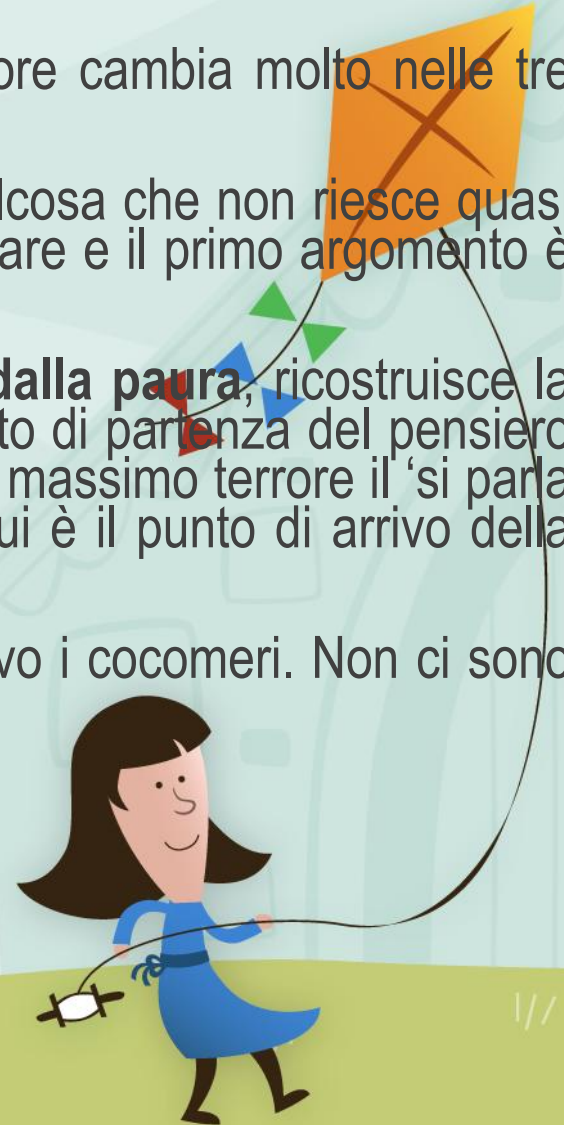
Il racconto mostra come un bambino raccontando la sua disavventura riesca a liberarsi di un terribile senso di colpa che gli è venuto perché è andato a rubare i cocomeri e pensa di aver ucciso involontariamente il suo amico Paolino

Come abbiamo scoperto osservando le forme del verbo la voce del bambino narratore cambia molto nelle tre scene

Nella prima mentre racconta dell'arrivo dei carabinieri è **oppresso** dalla paura, da qualcosa che non riesce quasi nemmeno a vedere : mentre ci pensa usa una forma del verbo che non si può controllare e il primo argomento è un'intera pensiero che ha una potenza in se stessa in cui lui stesso è chiuso

Nella seconda quando oramai sa che i carabinieri non erano venuti per lui **si libera dalla paura**, ricostruisce la sua verità e ce la spiega parlando con noi direttamente: prima si presenta come il punto di partenza del pensiero ed è lui il 'si parla di', poi ci spiega tutto a suo modo e per ricordare il momento del suo massimo terrore il 'si parla di' è di nuovo qualcosa che ha una potenza in se stesso e non si può fermare, ma lui è il punto di arrivo della scena e la osserva

Nella terza quando vede Paolino vivo è sollevato e si rifiuta di andare a rubare di nuovo i cocomeri. Non ci sono spie perché il racconto è finito



## INTERPRETANDO

L'autore ci vuol parlare di come un bambino affronti piano piano il senso di colpa che in questo racconto serve a crescere.

Per parlarcene prima ci fa vedere l'ingenuità del bambino che all'arrivo dei carabinieri davanti a casa sua è travolto dal senso di colpa al pensiero di essere andato a rubare i cocomeri e di aver ucciso il suo amico per sbaglio in quell'occasione.

Poi ci fa vedere un mutamento del bambino che scopre che i carabinieri non erano venuti per arrestarlo e trova un modo di liberarsi del senso di colpa raccontando a noi la sua versione dei fatti.

Infine ci fa vedere che lui non ha ucciso il suo amico e non va più a rubare i cocomeri.

